

incontri



Alfonso Berardinelli è un critico letterario che è come quel falcone nell'Inferno che è stato tanto sulle ali, nel cielo, a leggere romanzi e a criticarli e poi, un po' logoro, scende e sale in questo cielo e dice «Non incoraggiate il romanzo». Questo è il titolo del suo libro pubblicato da Marsilio. E con le penne abituate al volo, scrive ancora. Scrive alla ricerca del romanzo perduto, di quello ancora non scritto, di quello che vorrebbe scrivere e non osa, di quello che resta insuperato. Tutte le teorie sono superabili, ma quelle del romanzo no, perché è inafferrabile come un vapore blu. Tante più teorie nascono intorno al romanzo, tanto il romanzo meno si comprende.

C'è qualcosa di titanico a inventare storie e insieme di molto naturale. Chi scrive inventa nuovi mondi e dà respiro a creature di carta. Flaubert diceva che lui sarebbe morto, ma non la sua Madame Bovary.

SUL SAGGIO DI BERARDINELLI: «NON INCORAGGIATE IL ROMANZO»

La letteratura come facsimile di vita scatena solo una fuga di cervelli

GIOVANNA GIORDANO

Flaubert ora è un cumulo di ossa e polvere e invece è ancora viva quella sua donna di carta. La Capria dice che il personaggio più autentico della letteratura italiana è Pinocchio. E' vero: «La letteratura occupa una zona più ridotta dell'universo culturale», non è forse più il tempo del romanzo totale così come è stato «Guerra e pace» e fino a un certo punto «Il romanzo, finché è stato pienamente se stesso, non faceva sentire in soggezione il lettore». E ora cosa succede, secondo Berardinelli. Succede che «la democrazia uccide il romanzo incoraggiandolo e lo incoraggia così tanto perché sa di averlo già ucciso». Oh, no, dico. Certo che il romanzo muore se critici e

scrittori non credono alla carta come pianeta dell'immaginazione ma restano come mignatte legati alla realtà. La realtà è per sua natura un misto di noia e dolore, per Schopenhauer e la salvezza è l'invenzione. Già, un tuffo, come quello che fa chi legge un libro a letto e non se ne allontana neppure per mangiare. Entra dentro un nuovo mondo e non ne esce più. Insomma la polemica dei cosiddetti teorici della letteratura figlia della realtà e di quelli invece che svolazzano nella fantasia.

Tom Wolfe attacca «la moda della letteratura astratta, antirealistica e antidocumentaristica (la moda Borges-Calvino)». E allora dico a Borges, Calvino e poi a Lucia-

no, Ariosto, insomma a tutti loro, inventori di mondi nuovi: «Vi prego, moltiplicatevi, fate qualcosa». Da un briciolo di vostra dna create dei replicanti, qualcuno che faccia sognare ancora come una volta. Scrittori, portatori di speranza e visionari, malati di fantasia e di mondi lontani e di avventura, risorgete. Gli scrittori che credono che la letteratura sia un facsimile di vita vera, scatenano solo fuga di cervelli. Dei cervelli dei lettori che preferiscono al romanzo una bottiglia di whisky per dimenticare. Di questo e di altre cose voglio discutere con Alfonso Berardinelli. Quando scrivo e quando leggo dimentico il mondo.

www.giovanngiordano.it



Il celebre studioso, tra i maggiori del Novecento, è morto ieri a 90 anni. Figura di spicco della scuola delle Annales, fu uno dei massimi esperti del Medioevo che rese vivo e popolare

PAOLO PETRONI

Icosiddetti secoli bui, se oggi ci appaiono ben illuminati e sappiamo che furono ricchi di fatti, personaggi, evoluzioni, avvenimenti significativi e fondanti, lo dobbiamo sostanzialmente all'opera di Jacques Le Goff che con il suo lavoro scientifico, cui ha sempre affiancato quello divulgativo, ha reso il Medioevo vivo e popolare, appassionando tanti lettori comuni.

Nato il primo gennaio del 1924, è scomparso oggi, dopo aver compiuto da poco i novanta anni. Era una delle figure di spicco uscite dalla scuola delle "Annales" francesi di maestri quali Ferdinand Braudel e Maurice Lombard, nella loro attenzione al quotidiano e non solo ai grandi fatti, nell'unire storia e geografia con ottica anche sociologica e antropologica, per una ricostruzione storica dinamica che pone attenzione al nascere delle idee, dei costumi, al modificarsi dei modelli economici. In "Les intellectuels au Moyen âge" (1957 - tradotto in una decina di lingue e in italiano più volte ristampato da Mondadori, anche negli Oscar), sua opera seconda dopo "Mercanti banchieri nel Medioevo", prese in esame la formazione di un ceto intellettuale nel XII secolo, in concomitanza con la rinascita delle città e poi il sorgere delle università nel XIII secolo, la loro evoluzione, la costituzione di un'aristocrazia accademica, i rapporti tra università e politica. Il Medioevo «lungo», «l'altro» medioevo, il Medioevo «quotidiano», il periodo «meraviglioso» e l'attenzione a «l'immaginario collettivo» erano modi di dire suoi propri, che non a caso tornano in titoli di alcuni suoi libri, nel cercare di sollevare la cortina pesante che copriva quei secoli.

Laureato all'Ecole Normale Supérieure, Le Goff divenne associato di Storia all'Università di Parigi nel 1950, per passare poi a quella di Lille e, per tutti gli anni '60, ricercatore al centre Nationale de la Recherche Scientifique di Parigi quando divenne anche condirettore della rivista "Annales". Nel 1972 prese il posto che era stato di Braudel alla direzione della sesta sezione dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes, divenuta nel 1975 Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Il 25 ottobre del 2000 ha ricevuto la laurea honoris causa in Filosofia all'Università di Pavia, dove tenne la lectio

A fianco, lo storico francese Jacques Le Goff. A destra, illustrazione di una scena medievale



Le Goff, il maestro che rivoluzionò il metodo storico

"Histoire et Memoire". La sua attenzione andava in particolare alla memoria collettiva, alla sua realtà e alla sua manipolazione come strumento di potere.

Il suo legame con l'Italia era molto forte: collaborò alla "Storia d'Italia" Einaudi e ha curato vari volumi per editori italiani. Aveva rapporti di amicizia con molti nostri storici e intellettuali, poi in particolare con uno studioso come Umberto Eco (partecipò, quale esperto, al film tratto da "Il nome della rosa") e con l'editore Laterza, per il quale dirigeva la collana "Fare l'Europa" e, per l'occasione, una decina di anni fa, scrisse: «L'Europa oggi è ancora da fare e addirittura da pensare. Il passato propone ma non dispone. Il presente è determinato tanto dal caso e dal libero arbitrio, quanto dall'eredità del passato».

Innumerevoli i saggi e i libri di Le Goff,

tra cui sono molto noti "La civilisation de l'Occident médiéval" (1964); "Pour un autre Moyen âge" (1978); "La naissance du Purgatoire" (1981); "L'apogée de la chrétienté" (1982); "L'imaginaire médiéval" (1985); "Saint Louis" (1996); "Saint François d'Assise" (1999); "L'Europe est-elle née au Moyen âge?" (2003); "Le Moyen âge et l'argent" (2010 - in italiano "Lo sterco del diavolo"), ma anche uno studio iconografico come "Un Moyen âge en images" (2000), analisi della mentalità, della spiritualità e della vita quotidiana dell'uomo medievale attraverso le opere d'arte dell'epoca, e, ancora, vari libri per ragazzi. Infine va citato "Avec Hanka" (2008), in cui ricostruisce la storia d'amore con la donna che gli è stata accanto per 40 anni ed è scomparsa nel 2004, che diventa l'occasione per «mostrare come i sentimenti e la

vita quotidiana di una famiglia si articolano con l'ambiente e la storia che hanno vissuto - vita privata e vita collettiva, in un momento in cui si profila un'Europa più unita».

È in questo lungo, molteplice lavoro di tutta la vita che analizza figure, dal banchiere al medico o l'intellettuale, e istituzioni che, nate nel Medioevo, sono alla radice, ben visibile, degli analoghi dei nostri giorni: «Io sono del resto, come discepolo di Fernand Braudel, ma anche in modo per così dire indipendente, partigiano deciso della storia come lunga durata - spiegava in un'intervista recente - I più importanti avvenimenti della storia sono quelli che durano, che maturano, quelli che formano l'humus della nostra esistenza collettiva, come l'humus permette di coltivare e far fruttificare un terreno. Di conseguenza, bisogna sapere che essa - la storia - ci appartiene».

"Aneddoti & Curiosità"

Castle, il "giallo" romantico fra serie tv e letteratura

Capita spesso che dai libri vengano tratte serie tv, è invece più raro che da libri mai scritti, citati solo nelle fiction, nascano veri romanzi di successo. Uno dei casi più famosi di "pseudobibliom" è Heat Wave, citato in Castle. Una serie nata nel 2009 negli States e che è diventata un vero cult anche in Italia (trasmessa da Rai2). I protagonisti della fiction sono lo scrittore Richard Castle (interpretato da Nathan Fillion) e la poliziotta Kate Beckett (la bellissima Stana Katic). Un famoso autore di gialli alla ricerca di nuovi spunti narrativi collabora con una ispettrice della polizia di New York per risolvere casi complessi. Fra i due sono scintille, ma in realtà vi è una forte carica di passione... Il giallista torna alla creatività e crea un nuovo personaggio ispirato a Kate, chiamandola Nikki Heat. Dalla tv alla letteratura, un narratore con lo pseudonimo di Castle scrive romanzi su Nikki ed il giallista. In Italia li pubblica Fazi (è in uscita "Deadly Heat").

SALVO FALLICA

L'EREDITÀ LETTERARIA DELLO SCRITTORE È DA RISCOPRIRE

La «necessità di vivere» di Angelo Fiore



ANGELO FIORE

Dallo scarto il miracolo della vita può nascere e combattere la miseria del tempo. Dall'impotenza dello stare al mondo la parola può restituire agli uomini la profondità delle loro esistenze. Se questa è la grande condizione generativa dell'arte, che eleva il vuoto a rappresentazione enigmatica, lo scrittore palermitano Angelo Fiore (1908-1986) ne è stato un perfetto esempio. Nei suoi diari la necessità della vita è così forte da diventare malattia. L'ansia di essere veramente in tutte le cose diventa paralisi quasi mistica. Il non vissuto e il non fatto i simulacri di chi è totalmente in ogni uomo tanto da annullarsi distruttivamente. Ma se la vita non può essere vissuta allora può iniziare la preghiera del suo racconto «non avendo saputo vivere mi sono messo a scrivere». A patto che questa non rifiuti di denunciare il vero sommerso agli uomini. Accettando anche il più duro prezzo «ho mancato la promessa della vita».

Come un monaco, Fiore si è ritirato nella clausura dell'esistenza traducendone in scrittura il doloroso fluire liturgico. Per questo, la grande immagine della sua letteratura potrebbe essere quella di un albergo: luogo d'attesa e d'instabilità, dove in vita l'autore scriveva i suoi romanzi. Albergo come simbolo dell'instabilità e dell'instabilità del mondo. Da dove poterne scrutare, come un Pessoa siciliano, tutta la sua inquietudine. Quella che anima i suoi romanzi popolati da una borghesia impiegatezza che sprofonda: non esistono più volti in essa, le parole perdono senso, i corpi si muovono in città senza nome. In cui ciò che resta può essere l'attesa operante di un prodigio. Si avvide di un cambiamento nel suo animo: Dio gli appariva come una idea nuova e insolita.

L'eredità letteraria di Angelo Fiore è tutta da scoprire e merita soprattutto l'incontro con i più giovani. Come avverrà oggi a Villa Palagonia di

Bagheria, ore 15.30, docenti e studenti affronteranno un convegno sullo scrittore organizzato dal Movimento Giovani per un Nuovo Umanesimo. Si discuterà della sua parola e del suo testamento: non tacere il dolore. Saperlo tradurre in fertilità e creatività. Non nascondere dietro i culti igienisti e illusoriamente felici del nostro tempo «perché o l'uomo impara a vivere o la sua fine sarà imminente». L'opera di Fiore ci rimanda alla nostra insufficienza e alla necessità della parola che può salvare il senso dell'esistenza. Perché siamo un grido nella notte in attesa di risposta. Perché «siamo tutti eredi», tutti orfani di un altro che possa umanizzare la nostra esistenza. Quella di Fiore è passata ai margini, discreta come l'ombra di un demiurgo della parola. Il maestro ce l'ha consegnata per andare lì dove finisce la sua missione e inizia la nostra: non mancare la promessa della vita.

DANIELE GIUSTOLISI

Il racconto di Cortellese accompagna l'itinerario della Chiesa e del movimento cattolico italiano per circa settant'anni: negli anni Trenta con il fascismo, fra consenso e resistenza; negli anni Sessanta con il comunismo, fra avanzamento democratico e revanscismo autoritario; negli anni Ottanta con il «trionfo dell'Occidente», fra demagogia trionfalistica e fiducia nella «potenza dello Spirito». Intelligenza delle cose e fede religiosa si armonizzano nella militanza di Cortellese, la cui visione ecclesiale resta compatibile con un'idea dell'impegno culturale quale fatica della conoscenza, dubbio della ricerca, comprensione delle dinamiche della storia.

GIUSEPPE GRASSO LEANZA